Anno III. Trieste, Lunedì 28 Gennaio 1884 (Edizione del meriggio) N. 750

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del Giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Le librerie d'una volta

Ogni grande città babilonese aveva almeno una biblioteca piena di libri che erano scritti sulla creta o, più raramente, sul papiro (specie di carta fatta colla scorza di una pianta acquatica). La più famosa di queste librerie era quella di Aganè, città presso Sippara o Sepharvaim, fondata da un re chiamato Sargon I, nel 17.o secolo avanti Cristo. Fra i documenti storici che furono trovati nella biblioteca di Ninive deve rammentarsi il cosiddetto *canone assiro*, in cui troviamo che Abab (Acabbo) re ebreo fu sconfitto da Beh-Hadaddi Damasco 855 anni a. C., che Jehu mandava tributo a Ninive nell'anno 842 e che la campagna di Sennacheribbo contro Ezechia avvenne nel 701. Il catalogo della biblioteca di Cargon dà il consiglio al lettore di scrivere e consegnare al bibliotecario il numero che porta il libro che egli vuol consultare. Presso a poco come si costuma anche oggi in molte biblioteche. Anche gli egiziani antichissimi non mancavano di letteratura. D'un Ptahhotep, figliuolo d'un re della quinta dinastia egizia, ci resta un libro col titolo: *Istruzioni*, delle quali sono curiose queste massime: „Se tu sei savio afforza bene la tua casa. — Ama tua moglie: nutriscila, adornala; è il lusso delle sue membra. Profumala, rallegrala durante il tempo di sua vita: è un bene che deve essere degno del suo possessore. Non esser brutale. — Il figliuolo docile sarà felice per effetto della sua obbedienza, invecchierà; entrerà nelle grazie del re."

L'assassinio dell'abate de Cesare

Il trionfo della giustizia — La confessione del reo.

La *Libertà* di Roma pubblica questi cenni sulla confessione del Vaio, servo e assassino di monsignor De Cesare:

Molte e schiaccianti eran le prove contro il Vaio, il servo dell'abate; pure i suoi fermi, irremovibili dinieghi, ed, alcuni fatti che allegava a sua difesa, permettevano sempre il dubbio sulla sua identità col reo, o, per lo meno, sull'opinione ch'egli fosse l'unico o il principale autore del crimine.

Il giudice istruttore inquisiva sempre ricercava e interrogava il Vaio con logica stringente, inesorabile; e fu così abile da involgerlo a poco a poco in tal viluppo di contraddizioni che finalmente gli mancò ogni argomento e cedette, e confessò, confessò tutto!

Sì; era stato lui l'autore unico del delitto; e l'aveva premeditato da vari giorni e ci si era preparato per raggiungere il suo scopo fissato!

Intanto andava sottraendo dalla casa del suo padrone oggetti, provviste, danaro, e consegnava tutto alla serva del signor Capobianchi sua amica ed amante, ma che era in buonissima fede, che non aveva alcuna parte, alcuna connivenza nel delitto.

La mattina seguente alla notte in cui aveva commesso il delitto, perduta la testa pel rimorso, per la paura, consegnò 435 lire — rubate anche quelle, dopo il delitto — al signor Capobianchi col futile, equivoco, pretesto di allontanare da sè ogni ingiusto e possibile sospetto.

Così mise in mano alla giustizia il mezzo più poderoso per cui essa doveva giungere e riconoscerlo.

Aveva predestinato all'orrendo delitto, allo sterminio del suo padrone che l'aveva amato, beneficato per sette anni, quella notte del giorno 18 in cui sapeva avrebbe dovuto riscuotere una forte somma. Nello smarrimento, nel turbamento in cui cadde quel cuore così feroce, ma pur non avvezzo al delitto, l'assassino non seppe, non riuscì a trovare che quelle 435 lire, le quali, scopo di tanto misfatto, divennero mezzo per riconoscerlo e punirlo.

La serva ormai riconosciuta innocente, sarà posta in libertà.

La confessione del reo è venuta così a semplificare l'azione della giustizia e chiudere questa prima parte del dramma — la più terribile.

La seconda l'avremo, tra breve, alle Assise. La terza all'ergastolo.

LA VISCONTESSA DI PAIVA

Una „morta di fame" millionaria.

È morta nel suo magnifico castello di Newdelck, nella Slesia, la contessa Henckel de Donnesmark, in età di settandue anni.

Questa gran dama, — che brillava ancora di una certa luce nel 1870 — ha avuto principi assai meno superbi di quel che faccia supporre il suo nome sonoro, che è quello di un cugino del principe Bismarck di cui era vedova.

Paolina Teresa Lachmann — era questo il suo nome di famiglia — era nata in Russia, e verso il 1840 andava sposa a un sarto, certo Villoing, a Mosca. Un bel giorno, lasciò la Russia, il marito e un figlio e si recò a Parigi per far fortuna con la sua bellezza.

Gli auspici coi quali esordì non furono molto lieti. Basta dire che, una gelida sera di dicembre, la futura dama fu raccolta morente di fame e di freddo ai Campi Elisi in faccia al Giardino d'Inverno.

La fortuna le si affacciava. Colui che la raccolse salvandola da morte, era un illustre virtuoso di pianoforte che la condusse seco e la fece passar per moglie.

Una sera gli „sposi" si arrischiarono a varcar le soglie delle Tuileries ove si dava una gran festa.

Un aiutante di campo si accostò alla bellezza impura omai nota e le sussurrò:

— Signora avete sbagliato uscio.

Marito e moglie se ne andarono. Riferiscesi una frase epica da lei proferita nel suo sdegno in quell'occasione:

— Imbecilli! — avrebbe detto — io era forse la più a modo di tutte quelle scempie che erano là dentro. Se dovevano fare delle eliminazioni dovevano finire da me, non cominciare.

Stanca del suo salvatore, lo piantò e se ne andò a Londra: Anche là stette per morir di fame. Volle uccidersi. La sua padrona di casa la consigliò a differire la cosa.

Indossate la vostra più bella toeletta — le disse — e andate al Convent Garden. Se la vostra bellezza non vi conquista una fortuna, avete tempo di ammazzarvi domani.

***

La padrona di casa fu buona profetessa. Il domani, la moglie del sarto di Mosca aveva dieci fra duchi, marchesi e baroni ai suoi piedi.

Ne pelò parecchi, e da donna previdente, fatta accorta dalla sventura, se da una parte scialava, dall'altra risparmiava.

Tornata a Parigi, prese la rivincita, e fece stupire col suo lusso.

Nel 1851, morto il marito, fu sposata dal conte di Paiva, un vero nobile portoghese. Legittimata così la sua posizione, le sue sale diventarono il convegno di quanto di meglio aveva Parigi. Delacroix, De Girardin, Harsene, Houssaye, Ponsard, Augier, Théophile Gautier, ecc., ecc., ne erano assidui frequentatori.

Una sera, avendo Houssaye manifestato il desiderio di aver centomila franchi per salvare il Giardino d'Inverno dal caso di diventar terreno da fabrica, essa gli diede uno *cheque* per tal somma. La cosa per altro rimase lì.

Ai Campi Elisi fece fabricare un palazzo sontuoso, presso il luogo ove qualche anno prima era stata raccolta morente di fame.

I suoi pranzi sono rimasti celebri. In inverno essa faceva imbandire superbe pesche, le quali venivano da Pontchartrain, il tenimento dove brillò la La Vallière, comprato da lei al conte Osmond.

Trattò caratteristicamente e le sue sale furono sempre chiuse ai principi della finanza.

Rimasta ancora vedova, sposò in terze nozze, come abbiamo detto, il conte Henckel di Donnesmarck. Dopo il 1870, omai vecchia, fattosi il vuoto attorno a lei, si ritirò nel suo castello nella Slesia, dove è morta.

La morte d'un filantropo.

MARSIGLIA, 22 gennaio.

Una vera disgrazia per Marsiglia è stata la morte del dott. Agostino Fabre, professore di clinica medica alla *Facoltà* e medico primario di questi ospedali.

Ricchissimo di famiglia, fratello di Cipriano Fabre, direttore della potente compagnia di navigazione che da lui prende il nome e presidente di questa Camera di Commercio, egli era una vera provvidenza per i poveri che assisteva e curava amorosamente e che in lui hanno perduto più che un padre un grande benefattore.

Victor Hugo, eccetto che nel fisico, avrebbe nel Dr. Fabre trovato l'incarnazione del Monsieur Miriel dei *Miserables*. Ho inteso raccontare di lui, da uno dei suoi intimi, il seguente episodio (inedito) che pare preso di pianta dal libro di Victor Hugo.

Una notte attraversava la via di Mazargues, quando la sua vettura fu fermata dai ladri „Voi avete arrestato la carozza del Dr. Fabre" disse l'auriga ai mariuoli.

„Il Dr. Fabre? passi libero pure, e guai a chi gli torca un capello, dissero i ladri. Vostra bontà ci scusi, non sapevamo che questa vettura trasportasse il Dr. Fabre."

E lui senza scomporsi: „Chers amis, „vous faites là un bien vilain métier! „je vous engagerais à le changer. Mais „en tout cas prenez ici ma bourse, elle „ne contiens pas grande chose, pourtant „ça serviva toujours à vous *dédommager* du mauvais coup que *je vous ai* „*empeché* de faire...."

PROCESSO ZERBINI

BOLOGNA, 25.

Nella seduta d'oggi l'avv. Busi pronunciò la seconda parte della sua arringa per la parte civile. Sostenne la colpabilità della Zerbini così per quanto riguarda la uccisione del Coltelli come per la calunnia contro il Pallotti.

Tempeste in Inghilterra.

Martedì e Mercoledì, un violento uragano è imperversato in Inghilterra. Da tutte le parti del regno i giornali hanno ricevuto notizie di case danneggiate, di alberi divelti, di circolazione impedita, di comunicazioni telegrafiche interrotte, di terreni inondati. Si deplora la perdita di parecchie vite. Quattro operai erano in un canotto a Londra;

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

106)

Ad un tratto l'ammalato si alzò a metà sul letto, guardò intorno a sè, vide le lagrime di sua sorella che pregava, le tese la mano, balbettando alcune parole, in mezzo alle quali si distingueva la parola perdono.

Vi prega senza dubbio di perdonargli tutto il male che vi ha fatto, disse Malbec.

— Ah! di gran cuore, rispose Alina singhiozzando.

Ma il medico non udì questa risposta, poichè s'era slanciato verso Leone che cadde tutto d'un pezzo sui guanciali.

Si udì qualche cosa come un penoso sibilo, poi più nulla. Leone aveva reso l'ultimo respiro. Il dottore fu per qualche minuto il solo a sapere la verità. Ma bisognava bene dirla, almeno alla fanciulla. La forzò dunque dolcemente ad alzarsi, e trascinandola fuori della camera, le disse:

— Vostro fratello Leone non è più, figlia mia.

Alina mandò un grido soffocato e nascose il viso fra le mani.

— La vostra presenza nella camera è ormai inutile; ritiratevi, signorina, e non ritornate che quando vostra madre sarà partita.

— Non potrei abbracciarlo?

— Sarete tanto forte da nascondere le vostre lagrime davanti a lei? poichè non bisogna che essa vi vegga piangere.

— Avrò tanto coraggio, ve lo prometto.

— Venite dunque.

E il dottore rientrò nella camera dove giaceva Leone, ed ove la signora Tourseulles, sempre immersa apparentemente in riflessioni profonde, restava là tranquilla e muta, senza certamente dubitare che il suo Leone, il suo figlio adorato, non era più che un cadavere. Alina si chinò prima sul fratello e gli diede l'ultimo bacio, poi gli chiuse pietosamente gli occhi. Si volse in seguito verso la signora Tourseulles, e abbassandosi, l'abbracciò di tutto cuore. Dire lo sforzo che fu obbligata a fare per contenere le lagrime è impossibile. La signora Tourseulles, a quella carezza inaspettata di sua figlia, alzò lentamente la testa e guardò la fanciulla in faccia.

— Perchè mi abbracci tu? domandò bruscamente.

— Non ho l'abitudine di abbracciarvi tutti i giorni? rispose Alina.

— Sì, sì, disse la pazza.

Seguì un lungo silenzio pieno di ansietà. La signora Tourseulles si alzò in piedi e riprese, con quell'ostinazione particolare agli insensati:

— È lo stesso; vorrei sapere perchè mi abbracci. Ah! Leone!

— Dorme mamma.

— Dorme davvero?

La signora Tourseulles mise la mano sulla testa del morto, e disse semplicemente:

— E' vero, dorme. Dottore, si deve lasciarlo dormire?

— Sì, signora, rispose Malbec.

— Va bene.

E senza aggiungere una parola si riassise tranquillamente.

Alina si ritirò accompagnata dal dottore, che, a proposito delle formalità da adempiere per le esequie di Leone, le disse:

— Non ve ne date pensiero, ce ne incaricheremo io e il signor di Cramoizan.

(*Cont.*).

questo fu capovolto dal vento e tre di loro annegarono.

A Liverpool la caduta di un muro alto venti piedi cagionò la morte d'un giovine. Presso Burry la forza del vento abbattè un camino alto più di 30 metri. Tre donne rimasero uccise. Per buona sorte, la maggior parte delle operaie erano a desinare. Una bambina di nove anni fu dal vento travolta nel fiume Darwen e vi rimase annegata. Due uomini sono pure annegati.

Anche a Belfast, cadde il camino di una fonderia, uccidendo una donna e ferendone gravemente parecchie altre.

Si segnalano molte disgrazie in mare.

La temperatura nei giorni precedenti era mitissima.

A Cork piselli seminati il primo dell'anno erano già fuori terra, e rose in foglie hanno cacciato rami lunghi mezzo piede.

Gli sdegni di un baritono.

Leggesi nella *Libertà* di Piacenza del 25:

„Quello che è succeduto, ieri sera, al nostro Municipale difficilmente ha riscontro in qualcosa di simile avvenuto mai sui teatri.

„Appena comparso alla ribalta il baritono Garbini, un sibilo acuto, insistentemente acuto, si fece sentire nell'universale silenzio.

„Il pubblico, naturalmente, reagì, applaudendo. Ma il fischio insolente non desisteva per questo.

„Questa dimostrazione fra tutto il teatro da una parte, e colui, uno solo, che fischiava, dall'altra, durò qualche tempo; finchè il baritono, credendosi insultato da quell'insolente, brandendo la spada e rivolgendosi minaccioso verso il pubblico, gridò: — Si faccia conoscere quel vigliacco che fischia, se ha un po' di coraggio!

„Quell'uscita impressionò vivamente il pubblico, che rimase lì interdetto, stupefatto, senza saper che dire, senza saper che fare.

„In questo frattempo, essendosi interposti gli amici, si riuscì a calmare il signor Garbini, che cantò.

„Tutto questo succedeva, appena alzato il sipario, al primo atto.

„Calata la tela, il baritono Garbini si presentava alla ribalta, e, commosso, chieveva scusa al pubblico del suo atto, e nello stesso tempo apostrofava di vigliacco colui che aveva fischiato".

Pare che il signor Garbini fosse tanto irritato contro il fischiatore, in quanto che, la sera prima, senza alcuna ragione, era stata fischiata la sua sorella che rappresenta la parte d'Amelia nel *Ballo in Maschera*.

TRA I DUE POLI.

Due o tre mesi fa, a Torino, ci fu uno sciopero di sartine. Lamentavano di lavorar troppo, d'essere pagate poco, di dover soffrire; e molti promisero di venir loro in soccorso. Ma poi, nessuno ha fatto nulla. Adesso gli studenti protettori naturali delle sartine torinesi, hanno pensato il modo di venir loro in aiuto. Domenica si darà, per iniziativa della scolaresca universitaria, un veglione al teatro Scribe in favore della Società di compartecipazione ai profitti fra le lavoranti sarte, modiste e cucitrici in bianco. A questo primo veglione ne seguiranno parecchi altri.

×

Il conte Grosvener, pari d'Inghilterra, nipote del duca di Westmister, era il più ricco proprietario di fondi di tutta Europa. È morto ieri a Londra.

×

In un podere vicino a Mantova, degli agricoltori lavoravano nei campi; a un tratto rinvennero un vaso, che si dice di stile pompeiano, pieno di monete d'oro e d'argento che hanno un sole sopra e paiono dell'epoca romana.

×

A Fournieres, un abate, del quale i giornali tacciono il nome, frequentava, per ragioni del suo ministero, un convento di suore. L'altro ieri, al convento, sono mancati una suora, l'abate e 40,000 lire, tutti, pare, fuggiti per la stessa destinazione.

×

Un birraio di New-York ha messo per insegna del suo negozio questa leggenda: — Dicesi che i camelli possono vivere quindici giorni senza bere. Vi sono dei camelli qui?

×

La compagnia d'operette Bocci, agirà a Gorizia nella stagione di quaresima.

×

Una mischia è avvenuta tra le popolazioni di due grandi villaggi europei, presso Cape Cost Town nella quale furono uccise 24 persone e ferite 60.

×

Si era annunziata, alcuni mesi fa la morte di miss Elisa Petzold, la bella e ammirata cavallerizza del circolo Renz che era la migliore amica della imperatrice d'Austria a Vienna. Adesso, invece, si sa che madamigella Elisa è maritata al giovane e ricco banchiere parigino barone del Bianchero.

×

Si ha da Parahiba: Un esattore che nella provincia aveva esatto sei milioni di *rèis* capitò a Parahiba, dove fu ospitato dal vicario ed al quale confidò l'importante somma che teneva. Durante la notte non potendo dormire per il cattivo letto datogli, lo cambiò con quello del figlio del vicario che dormiva in una camera vicina. L'esattore aveva appena preso sonno che si svegliò da un forte rumore. Era il vicario che uccideva a coltellate il suo figlio, ritenendolo il suo ospite. Questi aprì rapidamente la porta, fuggì nella strada chiedendo soccorco, e raccolte alcune persone arrestò il vicario.

×

A Meldola (Forlì) giorni addietro, alcuni ignoti spedirono una lettera minatoria ad un prete, ordinandogli, se non voleva molestie, di mandare duecento scudi in un certo luogo. Il prete, impaurito, consegnò la somma ad un suo nipote perchè la recasse al luogo indicato.

Ma il nipote si tenne per sè i duecento scudi e se li spese allegramente.

I ricattatori mandano una seconda lettera al prete, insistendo. Il prete, più impaurito di prima, risponde spiegando la cosa, e dicendo che danari non ne aveva più. I malandrini hanno fatto sapere al prete che, quanto a lui, stia pur sicuro. Quanto al nipote, se capiterà loro nelle mani, pagherà la frode con la vita.

Novità, varietà ed aneddoti.

Le vittime del lavoro. Il 22, è occorsa una catastrofe sopra la stazione di Fossato-Gubbio e precisamente in una cava di pietra da servire per la nuova ferrovia a sistema ridotto Fossato-Arezzo.

Quattro operai erano intenti a cavare la pietra quando una frana li seppellì sotto. Uno solo di essi, perchè forse trovavasi alla bocca della cava, potè per il momento salvarsi, ma è talmente malconcio in un braccio ed alla testa che si teme non possa sopravvivere. Gli altri tre sono stati letteralmente schiacciati dalle macerie, talchè non serbano vestigio di corpi umani.

La morte di ciascuno di essi toglie il sostentamento ad una numerosa famiglia.

Cane Contrabbandiere. — I carabinieri — scrive l'*Araldo* di Como — fermarono nelle vicinanze di Cantù un cane, che portava tre chilogrammi di tabacco di contrabbando.

Cane e tabacco erano di certo B. G.

Incendio a Dervio. L'altro giorno un violento incendio scoppiò a Dervio, in una casa di proprietà del parroco, affittata a due contadini.

Il fabbricato andò quasi distrutto insieme alle robe ed ai generi che conteneva. I danni superano le 7000 lire.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Coloro che acquistano il loro aceto da tavola dai pizzicagnoli non sono sempre certi se quell'aceto sia veramente fatto con vino inacidito.

Ecco un mezzo facilissimo per accertarsene.

A 50 grammi di aceto aggiungano, a poco a poco, 20 grammi di carbonato di soda in polvere, agitando la bottiglia, poi lasciandola per alcuni minuti in riposo. Se l'aceto è formato di vino, l'odore acido scomparirà per dar luogo a un forte e caratteristico odore di vino. Altrimenti vorrà dire che l'aceto è fatturato.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati.*

La sepolta di Casamicciola

27) di G. Chauvet e P. Bettòli.

Il cadavere non portava alcun segno di violenza ed era indubitato ch'ella s'era sgravata poco prima di suicidarsi.

Ma il suo seduttore era fuggito un mese innanzi.

Come stava, dunque, che avesse potuto consegnare a Longoni la bimba data da costui a baliatico?

Ecco ciò che imbrogliava maledettamente il signor Collemasi, il quale ci perdeva il suo latino.

Quanto all'ufficiale francese, volevasi ch'egli pure fosse invaghito della sventurata Lavinia e che, per rivalità o gelosia, fosse venuto ai ferri col seduttore di lei e ci avesse rimesso la vita.

Ma tutto ciò non rischiarava minimamente quel mistero.

Nè, frattanto, si presentava il minimo indizio, che potesse servire a iscoprire l'altro del triplice assassinio.

Collemasi n'era su tutte le furie.

Un giorno ne stava parlando, così per semplice sfogo, con un maresciallo de' gendarmi, suo compaesano un furbo di romagnolo, che ne sapeva un punto più del diavolo.

— Perdono sa! — gli disse, a un tratto, costui — ma lei non ha mai pensato a ciò che dicono i francesi.

— E cosa dicono i francesi?

— Nel loro gergo, almeno a quanto ne so io, dicono che bisogna sempre cercare la donna.

— Eh, qui la donna ci ha da fare come il cavolo a merenda. Gli assassini, o l'assassino, miravano al danaro ecco tutto.

— Perfettamente. Ma, quando la donna la non si può cercare per diritto, si cerca per traverso.

— Cosa intendete dire.

— Accidiacono... crede lei, per esempio, che il galluppo trovato morto a San Sebastiano, quel penzaglio da forca di Pasquale Garillo non ci avrà avuto la sua squincinea? Ebbene, potendo mettere l'unghie su costei...

— Per bacco... non avete torto.

— Neh?

— E v'incarichereste voi stesso?

— Corpo!... se me ne fa dar l'ordine dal signor comandante...

— Ebben, sia.

Il maresciallo si mise subito in moto e venne a sapere che quel Pasqualino Garillo aveva un amorazzo con una ragazzaccia del popolo, che faceva la serva in un'osteria posta ne' pressi del Portico d'Ottavia.

Era una taverna d'ultimo ordine, nascosta alla legittima nausea de' passanti da una cortinaccia unta e bisunta di celone rossastro, e condotta da una ex lavandaia di Trastevere.

Ci andò ed ordinò un mezzo fiasco di vino.

A seconda di quanto sperava, il mezzo fiasco gli venne servito dalla ragazza, che gli era stata indicata come ganza dell'abruzzese: una figliolona atticciata, con tanto di spalle e della ciccia da farcene due.

Nel versarsene un primo bicchiere, egli appiccò, senz'altro la conversazione e le disse d'acchito.

— Dunque, t'hanno accoppato il tuo damo.

La serva diventò rossa, poi pallida, poi grigia e, con voce soffocata:

— Che ne sapete voi? — Osservò titubante.

— Sangue d'un... — fece il maresciallo, dando la stura alla sua provvista di bestemmie ricamate alla romagnola, che l'uniforme lo costringeva a tener chiuse in fondo al sacco — e chi non ne sa? Non sei tu la Lalla Barigazzi di Marta? Quel povero accidente di Pasqualino Garillo non era forse il tuo uomo?

Non essendoci a ribattere:

— Eh, sì — rispose la Lalla sospirando — sì che lo era; ma oramai...

— Non l'è più, capisco bene. Solo io mi stillo il cervello per indovinare chi diavolo possa averlo conciato in quella maniera.

— Chi lo sa!

— Lui non era accattabrighe, non aveva nemici, tutti gli volevano bene.

— Oh, per questo...

— No?

— Al contrario, dico anch'io come dite voi.

— E dunque?

— Dunque: chi l'indovina è bravo!

Da questo lato non c'era a cavare un ragno da un buco. La ragazza era sciocca, o fingeva d'esserlo, ch'è peggio, e il maresciallo comprese subito che sprecava il suo tempo.

Si rivolse però alla vecchia ostessa, accoccolata al suo banco, con un veggio fra le dita e, col fare più naturale del mondo:

— Lo conoscevate anche voi — le chiese — quel poveraccio di Pasquino Garillo?

— Così non lo avessi conosciuto — gli rispose colei, con una voce cavernosa da giacibarifano fesso.

Lalla fece una smorfia.

— O perchè? — insistette il gendarme.

— Perchè gli era un arnesaccio vagabondo e ozioso, che non aveva mai il becco d'un baiocco e mi trascinava al malanno codesta sciamannata.

— Non è vero — grugnì la ragazza.

— Ah, non è vero? — rintostò la vecchia, elevando d'un tono l'oricalco del suo organo vocale — Puo, forse negarmi, che quel brigante ti succhiava fino que' pochi, che ti dànno gli avventori per mancia?

— Era affar mio — obiettò Lalla dispettosa — ma intanto, se gli andava bene una certa faccenda, mi avrebbe senza dubbio sposato e si sarebbe finito di tribolare tutti e due.

— E qual'era cotesta certa faccenda? — interrogò l'ostessa.

Il maresciallo taceva, ascoltava e gongolava.

— Non lo so io; — fece la serva incalorita — ma, tra lui e il suo amico Vallotti, qualche cosa, certo, stavano combinando e, se ricordate, anche il giorno prima che l'ammazzassero, vennero qui insieme e lui mi disse... ma questo non potete averlo udito, perchè me lo disse all'orecchio... se la ci va bene, domani staremo allegri come i papi.

Vedendo che la vecchia lasciava cascare il discorso, il maresciallo lo riappiccò per suo conto e:

— Vallotti? — Domandò — Guarda, guarda che combinazione! Ci ho appunto un cugino io, che si chiama così. E il nome di battesimo?

— Graziano, credo — rispose la serva.

— Toh, toh! ma è proprio lui... fa, se non erro, fa?...

— Il muratore...

— Precisamente! Guarda che combinazione! Ed era amico del vostro povero Pasqualino?

— Uno de' suoi amici. Ce n'aveva tanti. Ma, da ultimo, direi ch'era il suo migliore.

— E lo avete rivisto dopo la catastrofe?

(*Cont.*)

Prop. lett. del „Pop. Romano." Riservata al „Piccolo" per Trieste.

a prezzi bassissimi — M. BEYER & C. Trieste Corso 3.